

EDUCAZIONE SPIRITUALE PER POLITICHE AMBIENTALI CORRETTE

I frequenti estremi eventi climatici che si verificano nel mondo già da parecchi anni, sempre più disastrosi in termini di ingentissimi danni alle cose ma soprattutto come numero di vittime umane, deve farci riflettere circa il futuro del nostro magnifico pianeta e con esso il nostro stesso futuro di esseri umani. Ognuno, in proporzione al ruolo svolto nella società e alle conseguenti responsabilità che ne derivano, deve sapersi interrogare – dovere che non si può più delegare ad altri - circa le sorti della nostra amata Terra. Oggi è necessario e urgente più che mai rispetto al passato riflettere, cercare e trovare delle soluzioni valide per risolvere alla radice il problema dell'inquinamento ambientale.

I cambiamenti climatici li abbiamo tutti sotto gli occhi, nessuno può negarli; anche se vi sono gruppi di potere economico che per interesse, e non certo in maniera obiettiva, osano sfacciatamente e si ostinano a non volere mettere in relazione tali cambiamenti con lo stile di vita moderno dell'uomo, che richiede sempre più energia e di conseguenza provoca una immissione nell'atmosfera di un crescente quantitativo di anidride carbonica. Questo gas, come molti sanno, è il diretto responsabile dell'effetto serra e quindi dell'innalzamento della temperatura del pianeta, dello scioglimento dei ghiacciai, dell'innalzamento del livello dei mari e di tutte le altre problematiche ambientali ad esso inerenti.

Gli agi della vita moderna ormai sono diventati uno stile di vita irrinunciabile, e poi sarebbe una sconfitta della perenne tensione umana al progresso, del pensiero filosofico e scientifico che la supporta, la teorizza e la realizza, il voler tornare indietro, il rinunciare a tante comodità. Non è più possibile ciò. Certo, gli sprechi sono enormi, ed eliminare questi attraverso iniziative personali e soprattutto istituzionali è una priorità e un dovere morale dell'uomo, che possono ridurre tantissimo l'immissione prima detta.

La soluzione dunque non è certamente fare un balzo all'indietro di un secolo e rinunciare al progresso; è invece investire sulle energie alternative al petrolio, il principale responsabile dell'inquinamento a tutti i livelli dell'ambiente. Queste sono le cosiddette fonti energetiche rinnovabili quali il fotovoltaico, l'eolico, l'idroelettrico e altre fonti naturali pulite. Il nucleare non potrà mai essere un'alternativa appropriata, considerati i rischi mortali che tutti conosciamo insiti in questa tecnologia e la inevitabile produzione di scorie radioattive i cui effetti micidiali durano millenni.

Quindi il problema di come smaltire le scorie radioattive nella massima sicurezza e di trovare i siti idonei dove depositarli per un periodo di tempo pressoché eterno, se rapportato alla durata della vita dell'uomo, sommato al potenziale pericolo mortale che rappresenta una centrale nucleare, fa di quest'ultime un'alternativa energetica poco indicata.

Nell'Europa a 25 si producono annualmente 40.000 metri cubi di scorie radioattive, di cui 36.000 decadono in qualche centinaio di anni (comunque mica poca cosa!), mentre per le restanti 4.000 ad alta attività e a lunga vita occorrono anche centinaia di migliaia di anni per trasformarsi in un materiale innocuo per la salute dell'uomo.

Moltiplicando questi dati con la volontà politica diffusa di proliferazione delle centrali nucleari, il risultato è l'aumento esponenziale dei pericoli e dei problemi prima detti. Risultato che dovrebbe essere focalizzato ancor prima dell'enfasi posta sulla pretesa di risolvere il problema del costo dell'energia attraverso il nucleare.

Questo aspetto sembra invece non essere preso in considerazione nei programmi di politica energetica, se persino il democratico e progressista Obama ha ritenuto il nucleare la soluzione ai problemi energetici degli USA. In ogni azione umana, proprio per definizione, dato che si dice che è umano sbagliare, vi è insita una certa percentuale di rischio; e ovviamente, più sono queste azioni e più sale questa percentuale. Più cresce dunque nel mondo il numero delle centrali nucleari, e più il pianeta si trasforma in una bomba ad orologeria il cui fatale innesco dipende fortemente più dalla sorte – multiforme e imprevedibile - o dalla volontà terroristica dell'uomo di causare disastri immani, che dalle misure precauzionali messe in atto per prevenirli, considerando la loro umana fallibilità e inadeguatezza nei confronti dell'imperscrutabile caso.

In Italia poi, simile tragica aleatorietà la si percepisce più estesa e incombente, dato il modo deprecabile tutto italiano di fare le cose più alla carlona che in altri Paesi, e prendendo in considerazione il fatto di voler realizzare centrali di III Generazione piuttosto quelle più sicure di IV, adducendo motivazioni di natura economica in un ambito dove la sicurezza dovrebbe avere la priorità assoluta, figuriamoci se non su inavvedute istanze meramente economiche. Si può e si deve risparmiare su tutto, tranne che sulla sicurezza e sulla vita delle persone. Produciamo meno armi semmai in un mondo che si auspichi più pacifico (auspicio non da tutti condiviso, purtroppo, specie da chi dalla guerra trae ingenti profitti), e storniamo i bilanci miliardari riservati ad esse per cose più salutari.

I promotori del nucleare in Italia fra l'altro sventagliano in tutti i media la falsa e limitata considerazione che rimanere indietro e rinunciare ai presunti vantaggi del nucleare in una Italia circondata da centrali estere, è quasi stupido o comunque di limitate vedute. Intanto, una cosa è avere una centrale sotto casa e un'altra è avercela a qualche migliaio di chilometri (parlando da abitante della Sicilia). Vero è che una eventuale fuga radioattiva in Francia porterebbe delle conseguenze anche da noi; ma in realtà è corretto dire anche che sarebbero più lievi. A Chernobyl gli effetti sono stati molto nefasti per i suoi abitanti e quelli dei dintorni; qui da noi i contatori geiger hanno rilevato una radioattività molto meno pericolosa.

Semmai mi pare poco avveduto in termini di sicurezza ragionare che siccome i nostri vicini già mettono a rischio la nostra incolumità con le loro centrali nucleari, allora è lecito costruirne anche noi delle altre. Non mi pare un ragionamento sensato pensare che dieci centrali in più o in meno non faccia alcuna differenza. La fa invece, perché non si riduce un pericolo aumentando egoisticamente e irresponsabilmente le fonti che possono determinarlo. E poi è tutta da provare la convenienza dell'energia prodotta dal nucleo dell'atomo. Il costo dell'EPR da 1600 MW, il reattore di III Generazione fornito dalla franco-tedesca Areva, è di 4 – 4,5 miliardi di euro; poi non è nemmeno immediata la sua messa in funzione, ma dal progetto con i suoi vari passaggi burocratici fino al suo completamento passano parecchi anni, dai 13 ai 14, e nel

frattempo il suo costo potrebbe ulteriormente lievitare: sappiamo in Italia qual è l'andazzo delle opere pubbliche.

Mentre il sole ad esempio, è una fonte illimitata di energia alternativa pulita ed è anche la più economica. Una sola ora dell'intera energia solare irradiata sulla terra potrebbe bastare per il fabbisogno energetico mondiale di un anno. Una moderna centrale termodinamica inoltre si realizza in soli due anni. Gli esperti poi hanno calcolato che dei pannelli fotovoltaici esposti in un quadrato di 500 km di lato in mezzo al deserto del Sahara, potrebbero soddisfare l'intero fabbisogno energetico mondiale, ad emissione zero. Non si capisce allora perché non si incentiva lo sviluppo di questa illimitata e pulita energia alternativa! E' legittimo chiedersi quali siano gli interessi in gioco. Non è che anche nella politica energetica ci siano degli interessi economici da tutelare? Interessi che molto probabilmente possono configurarsi come un enorme conflitto d'interesse, dato che ovunque i poteri economici, direttamente o indirettamente, sono abilissimi nell'influire sulle scelte politiche in ragione dell'utile maggiore e non certo dell'interesse collettivo.

E' più evidente il motivo per cui non si abbandona l'uso del petrolio e dei suoi derivati (fra l'altro in esaurimento e ciò mi pare salutare per il pianeta), come combustibile planetario a vantaggio del ben più pulito idrogeno che produce soltanto acqua come scarto del processo di combustione. Gli investimenti nel petrolio sono immensi, e si capisce perché non ci si può convertire all'idrogeno nel breve termine. Ma il nucleare al posto del ben più pulito e sicuro solare, perché? C'è un conflitto d'interessi in tale scelta politica?

Erich Fromm in un suo libro parla di due opposte tendenze che operano nell'uomo: la biofilia e la necrofilia, cioè l'amore per la vita e il desiderio di morte. Può risiedere in questo perverso desiderio di morte che colpirebbe le persone potenti, che per l'incarico che ricoprono sono i maggiori responsabili del futuro ambientale, il motivo di questa infausta scelta? Oppure c'entrano solo gli interessi economici in gioco, piuttosto che un deviato impulso clastomane o necrofilo? No, l'uomo di potere non è così patologico. Ricordate che egli agisce sempre per suo tornaconto e mai alla cieca, per quanto folli possano sembrare le sue scelte.

Il tempo dell'azione dettata da un ideale, nobile o meno nobile, è trascorso ormai. Nel secolo scorso l'idealismo ha ispirato la storia. Rivoluzioni, movimenti, ma anche guerre e genocidi, si sono perpetrati in nome di un ideale, magari a volte solo apparente ma molto credibile. Oggi non è più affatto credibile chi dice di agire in nome di un ideale, la storia recente ci ha resi più smaliziati. L'uomo di oggi è molto più realista perché è più consapevole del suo pensiero e delle sue azioni, grazie ad una vita più agiata, e tutto ciò non sarebbe affatto negativo se non fosse che è rimasto purtroppo scarsamente consapevole della sua interiorità, della sua anima che per sua natura non si può scandagliare con la mente bensì con il cuore o la parte destra del cervello umano. Consapevolezza interiore che invece lo renderebbe più spirituale e meno materialista.

Oggi l'uomo di potere, che si presume istruito e non privo di cultura, opera con grande razionalità di pensiero il quale purtroppo però è rimasto ancorato alle vecchie istanze utilitariste. Il pensiero dell'uomo moderno è progredito tantissimo ed è arrivato

a concepire e a perfezionare moltissimo la filosofia, la scienza e la tecnologia; ma egli però non è progredito spiritualmente in direzione di naturali istanze prettamente e realmente umane, egli è rimasto scarsamente spirituale, altrimenti la spiritualità unita ad una maggiore consapevolezza mentale, a un superiore illuminismo, avrebbe portato un'era di pace reale. E pare che nemmeno le religioni riescano a supplire a tale mancanza, non essendosi rinnovate affatto nel tempo, dopo migliaia di anni che sono state concepite.

E se oggi l'uomo agisce con più coscienza mentale, il male che perpetra ai danni dell'ambiente in maniera cosciente, ben conoscendo il suo privato interesse, è molto più grave, perché non lascia spazio ad alcuna scusante che voglia considerare almeno un po' la sua ignoranza o la sua psicopatologia, se si considera comunque patologico un atteggiamento che va contro la natura e contro la vita: appunto l'impulso necrofilo prima detto; ma non lasciare spazio alcuno a tali scusanti sarebbe pretendere troppo da un povero Homo Sapiens ancora in evoluzione e con molti difetti da correggere.

Non salvaguardando, infatti, il pianeta in cui questo Homo Sapiens in divenire vive, esprime non soltanto la sua ignoranza ma anche la sua stupida (e la stupidità è una colpa?) disconnessione dalla natura da cui ultimamente si è allontanato, e la comoda incapacità a considerare gli effetti negativi delle sue azioni nel contesto di un arco di tempo che comprenda anche il futuro e non solamente il presente, l'immediato. Ma sì, scusabile cecità di un povero uomo la cui anima ha subito un'involuzione rispetto ai suoi lontani progenitori che vivevano nelle caverne e perciò mantenevano intatta loro sacra connessione con la natura. Ovviamente, non penso affatto che per conservare questa intima connessione con la natura bisogna tornare a vivere nelle caverne. Ho già chiarito all'inizio che il pensiero dell'uomo deve andare soltanto avanti affinché possa dilatare a dismisura i suoi orizzonti e possa arrivare a conoscere un giorno i suoi reali limiti naturali e non quelli imposti dalla società. Penso invece che anche nelle comodità dei suoi appartamenti l'uomo possa restare in sintonia con la natura, se egli rimane puro d'animo.

Ora io credo che la migliore soluzione per salvaguardare l'ambiente, quella che odora meno di palliativo, sia quella di ripristinare attraverso l'educazione, la famiglia, la scuola, quell'amore congenito nell'animo umano nell'ammirare un fiore, un albero, una lucertola, un tramonto. Godere della natura con quella infantile gioia negli occhi tipica dei bambini, che ci pone nei confronti di essa in un rapporto d'intima e imprescindibile armonia e unità. In tal modo l'uomo troverà le fonti di energia alternativa più consone al suo sviluppo spirituale e di conseguenza più rispettose dell'ambiente.

Angelo Lo Verme

Pagina principale: <http://www.solfano.it>